

nuova unità

fondata nel 1964

RIVISTA
COMUNISTA
DI POLITICA
E CULTURA

Stampa: in abito. Proscia 45%
Comma 2018 art. 2 Legge 662/96 - Filiale di Firenze

Mensile - n. 5/2002 - anno XI

L. 5000 - € 2,50

EDITORIALE

“Colpiremo per primi”

di Carla Francone

Se dei lavoratori o dei comunisti o i palestinesi dicesse-
ro “colpiremo per primi” sarebbero subito accusati (e
arrestati) di sovversione. A dirlo (e a farlo) è invece
Bush che, per evitare un attacco come quello dell'11
settembre, ha deciso di colpire quei governi che (secondo
lui) sponsorizzano i terroristi. O con me o contro di me.
Cioè chi non la pensa come gli Stati Uniti è giudicato
terrorista e deve essere bombardato. Si allarga il con-
cetto “libertà duratura” che ha triplicato, rispetto al
2001, il numero delle violazioni dei diritti umani (oltre
i maltrattamenti e le torture del G8). Misure che inclu-
dono detenzioni indefinite senza processo, commis-
sioni militari e tribunali speciali: Stati Uniti in testa (nel
solo Texas ci sono più prigionieri che nei carceri di Ita-
lia, Francia e Germania insieme) ma anche Inghilterra,
Egitto, Turchia, Tunisia, Pakistan, India, Singapore,
Malaysia ecc. cioè la democrazia dell'imperialismo.

Se di fronte all'abbattimento del muro di Berlino c'era
qualcuno che si illudeva sulla fine della guerra fredda
non fatterà a ricredersi. Per un muro caduto altri si
innalzano. Dopo quello tra Stati Uniti e Messico siamo
a quello vergognoso di 350 km. lungo la linea tra Israe-
le e la Cisgiordania e in parte sul territorio cisgiordano.
Muri che non scandalizzano come quello di Berlino.
Già qui si tratta di difendere gli interessi imperialisti!
È un muro l'allargamento della Nato ad Est, così come
l'apparente accordo sul taglio delle testate nucleari
(due terzi che lasciano comunque la superiorità degli
Usa, che ne hanno 7000 contro i 6000 russi) che costringe
Putin a enormi spese di accantonamento e al ricatto
Nato.

Ma il muro più spesso è quello che gli Usa hanno ini-
ziato a costruire dopo l'11 settembre 2001. Con la scusa
degli attacchi terroristici Bush piega al suo potere tutti
i Paesi alleati e l'Unione europea che accettano gli elen-
chi di organizzazioni ritenute terroristiche e dei Paesi
reputati sostenitori e, quindi, passibili di attacchi mili-
tari. Oggi chi si schiera con la Palestina occupata e mar-
torciata è “ideologizzato”, chi attribuisce
all'imperialismo sionista i massacri di Sharon è antisemita
e antiebreo. Chi protesta contro la guerra in
Afghanistan è un talebano; chi contesta la legittimità
dell'attuale processo in corso all'Aia è pericoloso per-
ché filo Milosevic; chi denuncia le torture del governo
Turco contro comunisti e rivoluzionari è un terrorista
come lo sono quelli che hanno manifestato a Genova
contro il G8 (anche se a distanza di un anno trapelano
alcuni degli abusi della polizia). E così via.

L'amministrazione Bush impone al mondo un clima
di terrore e di continuo allarme che alimenta la cultura
del sospetto contro lo straniero - che porta al razzismo
- e, col tempo, porterà a farci sospettare persino del
vicino di casa o dei propri parenti. Una situazione che si
riflette nei paesi alleati con la fascistizzazione striscian-
te che giustifica l'autoritarismo e la repressione pre-
ventiva; di attacco alle libertà democratico-borghesi e
ai diritti civili (ci intercettano via satellite e filmano e
sorvegliano costantemente); di campagne contro le
ideologie, le concezioni progressiste, di costruzione di
“verità” sul falso e di manipolazione della cultura e in-
quinamento delle coscienze che si innestano con l'
offensiva padronale e governativa e con l'attività di
mafia, camorre, gruppi eversivi. Tutto ciò per sotto-
metterci, per impedire lo scontro di classe e permettere
alla borghesia di mantenere la sua dittatura sia in cam-
po politico che finanziario, economico e culturale.
L'imperialismo non cede. Domina sul mondo, oltre



che con le annessioni territoriali dirette, attraverso un
profondo legame con gli interessi della borghesia fi-
nanziaria e monopolistica delle holding multinazionali
in un sistema mondiale di sfruttamento di uomini e
di risorse finalizzato al profitto.

È una situazione che non ci sta bene. Che richiede una
risposta. E la sola risposta si chiama socialismo (e su
quale socialismo c'è indubbiamente da discutere), ma
è anche vero che non si può essere solo i propagandisti
della rivoluzione e del socialismo. Ma, ancora una vol-
ta, ci viene in aiuto Lenin con i suoi concetti di tattica e
strategia politica che ci fanno capire che quando si ab-

bandona la visione strategica si cade nel pragmatismo
opportunisto e ci si limita a migliorare il presente,
mentre se non si concepisce la tattica e ci si limita a pro-
clamare i principi si rimane chiusi nello schematico
ideologico e nel settarismo senza riuscire a fare passi in
avanti.

Nel frattempo continuiamo la lotta contro gli interessi
del capitalismo e dell'imperialismo. Opponiamoci alla
pressione ideologica e culturale del nemico di classe
con l'iniziativa e la creatività. Lavorando, nel contem-
po, per costruire lo strumento della politica.